

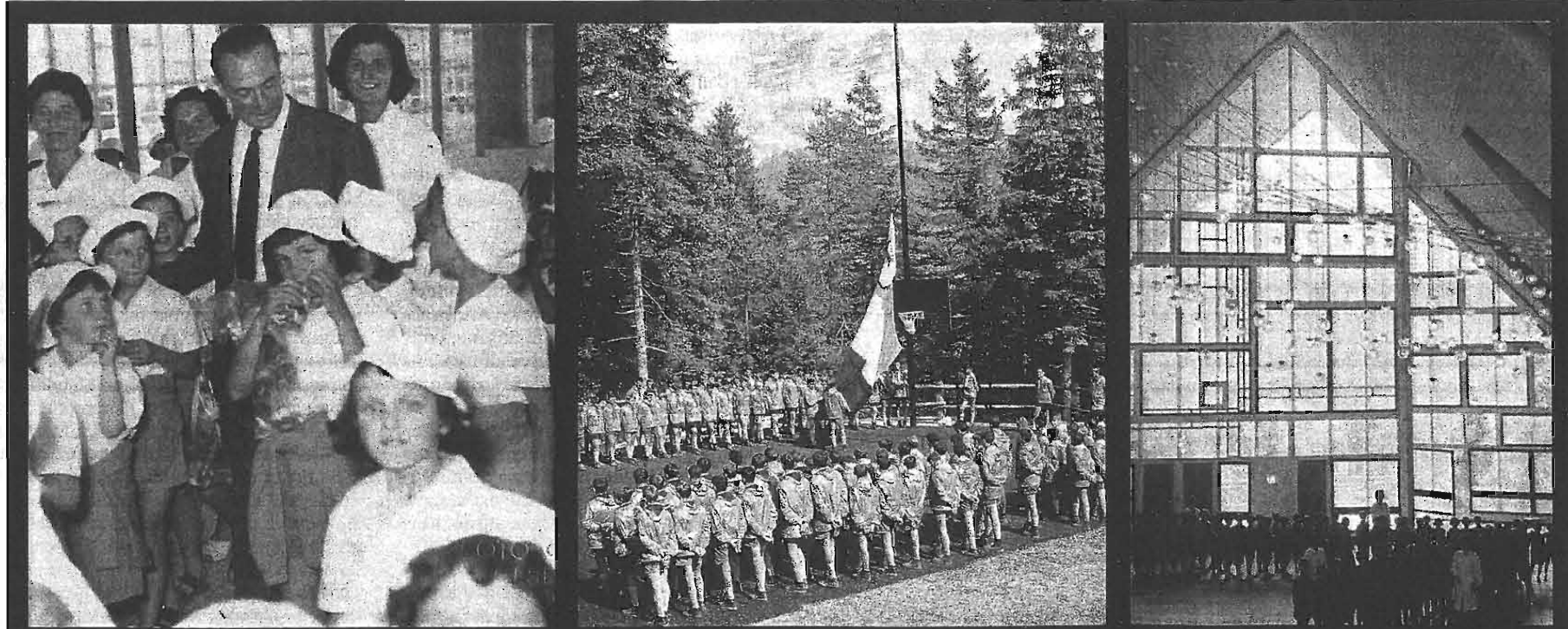
In Sicilia «Pianissimo. Libri sulla strada»

Continua fino al 2 settembre in Sicilia l'iniziativa «Pianissimo. Libri sulla strada», un viaggio in Sicilia con i libri e i lettori: una libreria itinerante e un progetto di promozione della lettura attraverso un viaggio su un furgone d'epoca, in cui si guarda il paesaggio e ci si ferma spesso a parlare di libri e incontrare persone. Informazioni su tappe, interventi e libri scelti: www.pianissimolibrisullastrada.it

Cultura e sviluppo

LE COLONIE ENI

Tutti in vacanza a Corte



SENSO DI COMUNITÀ
Dall'alto, in senso orario: Enrico Mattei in visita alla colonia di Cesenatico, il 17 luglio del 1955; l'alza-bandiera al campeggio di Corte di Cadore (Belluno), 1967; il padiglione centrale dello stesso villaggio; l'ammaina bandiera alla colonia di Cesenatico; i bambini della colonia Eni: sullo sfondo, il villaggio ai piedi del monte Antelao

Immerso nel verde, costruito nel rispetto della natura ma con tecniche all'avanguardia, pensando allo svago delle famiglie: il villaggio Corte di Cadore, voluto da Mattei negli anni 50

di Silvia Bernardi

Enrico Mattei e Edoardo Gellner amavano il Cadore. Gli incontri tra il presidente dell'Eni e l'architetto di Abbazia avvenivano tra Cortina e il lago di Anterselva. È lì che prese forma, negli anni Cinquanta, il progetto del villaggio sociale di Corte di Cadore, il complesso residenziale per i dipendenti dell'Ente nazionale idrocarburi, uno degli esempi più illuminati di architettura e urbanistica del Dopoguerra. Seicento piccole case unifamiliari, una colonia per centinaia di bambini, un campeggio con tende fisse, una chiesa, due alberghi e un grande centro comunitario, sono stati, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, l'emblema di innovazione e sostenibilità ambientale. Tutto a disposizione gratuita dei lavoratori dell'Eni. Mattei era il presidente di un grande gruppo industriale convinto che il welfare aziendale fosse un investimento indispensabile che all'impresa fruttava lavoratori leali, impegno e più tempo per la produzione. Gellner era il progettista delle opere di architettura per la Cortina Olimpica del 1956, con una missione: riqualificare le aree "depressate" nel pieno rispetto dell'identità del luogo. Mattei e Gellner iniziarono a collaborare nel '54 quando l'architetto consegnò in tempi record il Motel Agip di Cortina in occasione dell'apertura dei «Giochi olimpici invernali». L'organizzazione rigida "a regime di caserma" dello Studio Gellner - come l'ha definita Carlo Scarpa - e i ritmi serrati di lavoro, reso possibile la stesura in brevissimo tempo di piani dettagliati. Mattei tenne in

liare. L'operaio con una grande famiglia avrebbe avuto diritto alla casa più grande. Un'impostazione decisamente "controcorrente" che metteva al centro l'individuo e che si ritrovava in quegli anni un po' ovunque nel mondo Eni: nelle mense, nei campi di ricerca, sulle piattaforme. La politica coinvolgente verso i propri dipendenti che così maturano negli anni un forte orgoglio "di bandiera", fu un tratto distintivo di Eni fin dall'inizio che si ritrova anche in altri progetti, come la colonia di Cesenatico costruita tra il '37 e il '38 e ancora attiva.

Le convinzioni e le visioni lungimiranti di Mattei trovarono in Gellner il traduttore ideale. «Capitava - racconta l'architetto in un'intervista - che la direzione tecnica dell'Agip avesse deciso di realizzare un particolare e che io mi rendessi conto che la soluzione indicata non era la migliore. Allora io approfittavo dei miei incontri alpini con il presidente fuori da ogni etichetta indicando come, a mio avviso, si sarebbe dovuto fare. Mattei non diceva niente. Mi chiedeva un pezzetto di carta, faceva un appunto e se lo infilava in tasca. Così succedeva che, il mattino seguente, mi telefonavano per dirmi: "Guardi architetto ci dispiace per lei ma deve rifare il lavoro: il presidente ha cambiato idea", ripetendomi alla lettera la soluzione che io avevo suggerito a Mattei».

Al progetto di Corte di Cadore vennero così impresse indicazioni urbanistiche importanti, che conferirono al villaggio il suo carattere inconfondibile: alla domanda di Gellner se desiderasse un borgo con un forte impatto pubblicitario dal punto di vista architettonico con una visibilità immediata dalla strada, oppure una struttura immersa nel verde dai toni sommessi, Mattei decise di optare per la seconda proposta. In questo senso il villaggio di Corte di Cadore (200 ettari, 1.200 metri d'altitudine) può essere definito uno dei primi esperimenti italiani di architettura ecosostenibile che si traduce in scelte particolari a partire dal luogo. Gellner e Mattei preferirono il comune di Borca di Cadore, collocato sul versante alpino che degrada dal monte Pelmo, suscitando da subito grande stupore. Duran-

te un'area così difficile, rispondeva tuttavia all'idea di riqualificazione di Gellner, quasi visionaria per l'epoca. Oltre all'orientamento ideale verso sud, il terreno scelto era facilmente raggiungibile grazie alla vicina linea ferroviaria per Dobbiaco, a soli 12 chilometri da Cortina d'Ampezzo. Per distribuire razionalmente le numerose unità abitative, Gellner decise di ripartire il villaggio in quattro zone residenziali divise da ampie fasce di verde e disposte in maniera tale da poter essere percepite solo da diverse angolazioni, diminuendo notevolmente l'impatto visivo della struttura. Secondo criteri moderni di architettura ecosostenibile anche le villette vennero concepite sviluppando esclusivamente linee orizzontali e un'altezza minima: solo le costruzioni più importanti, come la chiesa e il padiglione d'accoglienza della colonia, dovevano emergere dal verde grazie al loro volume e a un tetto a due falde fortemente spioventi. L'unità architettonica dell'intero villaggio era d'altronde garantita non solo dalla coerenza delle forme, ma dall'utilizzo degli stessi materiali: muratura in pietra a vista e rivestimenti in legno, per richiamare visivamente l'ambiente circostante, e calcestruzzo grezzo trattato per creare un'analogia con le rocce del vicino monte Antelao. Per il colore, Gellner scelse il giallo, il rosso e il blu per richiamare, specie nella colonia, i concetti di svago e tempo libero. Completavano il villaggio in legno, per richiamare visivamente l'ambiente circostante, e calcestruzzo grezzo trattato per creare un'analogia con le rocce del vicino monte Antelao. Per il colore, Gellner scelse il giallo, il rosso e il blu per richiamare, specie nella colonia, i concetti di svago e tempo libero. Completavano il progetto attrezzature tecniche all'avanguardia: una centrale termica e la rete elettrica appositamente realizzata e cavi telefonici interrati su espresso desiderio di Mattei per non interferire sul paesaggio naturale. Il rifornimento d'acqua era assicurato dalle sorgenti del monte Pelmo attraverso un complesso sistema idrico. Mattei volle garantire ai dipendenti del gruppo Eni un luogo di svago dove modernità, bellezza e natura fossero le uniche protagoniste. La morte del presidente dell'Eni, nel 1962, portò alla cessazione dell'attività edilizia. Il villaggio è rimasto di proprietà dell'Agip fino agli anni Novanta, quando le ville e le parti comuni, colonia e hotel compresi, furono vendute a privati. «Sono stato un architetto fortunato - ripete spesso Gell-

SCAMBI INTERCULTURALI

vuta avvenire sulla base di un solo criterio, quello della composizione del nucleo fami-

SCAMBI INTERCULTURALI

Dalla Siberia a Cesenatico

Dal 2008 Eni realizza progetti sociali e culturali nella regione dello Yamalo-Nenets, in Siberia, dove detiene tre licenze esplorative e produttive. Tra le varie iniziative, c'è quella di far trascorrere le vacanze estive a bambini siberiani - provenienti da famiglie problematiche e da orfanotrofi - nella colonia di Cesenatico con i loro coetanei italiani. Quindici giorni in cui le barriere di lingua e cultura diventano del tutto secondarie rispetto alla voglia di

ARTICOLO 9

I suggerimenti di Bianchi Bandinelli

di Salvatore Settis

S i dice a volte che la nostra Costituzione nacque da accordi di vertice fra i partiti rappresentati nella Costituente. Nulla di più sbagliato: un libro intelligente e felice (*Costituenti ombra*, a cura di A. Buratti e M. Fioravanti, Carocci, 2012) ha mostrato quante idee e proposte nascessero anche intorno all'Assemblea intesa a scrivere la Carta fondamentale. Anche l'articolo 9, che con straordinaria innovazione prescrive la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico legandola strettamente all'orizzonte dei diritti civili, ebbe i suoi «Costituenti ombra», per esempio Ranuccio Bianchi Bandinelli, il maggior archeologo del Novecento italiano. Egli aveva allora 45 anni, ed era direttore generale alle Antichità e Belle Arti (una posizione oggi frantumata in molteplici ruoli dirigenziali): quando il ministro Arangio Ruiz propose la sua nomina, subito insorsero opposizioni data la sua adesione al Partito comunista, ma intervenne il liberale Benedetto Croce, «invitando il ministro a badare alle competenze degli uomini piuttosto che al partito di appartenenza». In una relazione al ministro Gonella e in una lettera a Ruggero Grieco (membro della Costituente), Bianchi Bandinelli, in piena sintonia con i due costituenti che proposero l'articolo 9, Concetto Marchesi e Aldo Moro, insisteva sulla necessità di assicurare un identico livello di tutela dei paesaggi e delle opere d'archeologia e d'arte in tutto il territorio nazionale. «La tutela delle bellezze naturali non può in alcun modo essere disgiunta da quella delle antichità e belle arti e deve essere sottoposta alla medesima regolamentazione legislativa», scrive Bianchi Bandinelli, reagendo ai tentativi di cancellare il paesaggio dall'articolo della Costituzione allora in fieri. Se poi, come alcuni volevano, la tutela fosse stata assegnata alla competenza delle Regioni, «ciò equivarrebbe alla rovina rapidissima e irreparabile del nostro patrimonio artistico, che non ha per noi solo un valore morale, storico, ma un altissimo valore economico. (...) Dunque non si distrugga il regime centrale della tutela del nostro patrimonio artistico. Esso rappresenta ancora una delle cose meno difettose tra le nostre istituzioni, tanto che altre nazioni, come la Francia, hanno fatto delle riforme accostandosi al sistema italiano, considerato come un modello». Lucidamente, Bianchi Bandinelli voleva che un unico criterio, guidato dagli organi centrali della Repubblica, presiedesse sia alla tutela del paesaggio che all'urbanistica. Su questa linea giunse subito l'approvazione di un altro grande liberale, Luigi Einaudi.

Liberali come Einaudi, comunisti come Marchesi e Bianchi Bandinelli, democristiani come Moro, La Pira, Dossetti, autonomisti come Lussu e Codignola, socialisti come Basco concordarono allora su alcuni punti essenziali: convergenza dei valori storici, morali ed economici entro l'alveo dell'interesse nazionale; predominio dell'interesse generale sugli interessi locali e particolari; necessità di un sistema unitario di tutela del patrimonio artistico e del paesaggio; affinità di oggetto fra urbanistica e tutela dei paesaggi; ruolo-guida della storia dell'arte nell'intendere i valori della bellezza e quelli della storia; infine, l'ambizione di fare del regime italiano della tutela un modello per tutto il mondo. Gli stessi temi ricorrevano nella Costituzione, e ne nacque l'articolo 9, che pose la tutela del patrimonio storico e artistico e del paesaggio in capo allo Stato. Non fu invece evitata la separazione del paesaggio dalla materia urbanistica, competenza assegnata alle Regioni dall'articolo 117. Quei due articoli della Costituzione erano in realtà la proiezione di leggi ordinarie dell'anteguerra: l'articolo 9 si rifà alla legge Bottai del 1939, a sua volta elaborazione della legge Croce (1922) sulla tutela del paesaggio, mentre l'articolo 117 presuppone la legge urbanistica del 1942. Ma il raccordo fra tutela dei paesaggi e norme urbanistiche non fu mai fatto, e questo errore fatale si trascinò fin nella Costituzione: schematizzando, si può dire che il "paesaggio" della legge Bottai si arrestava alla soglia delle città, mentre la legge urbanistica si fermava dentro i perimetri urbani. Si creò in tal modo, nella delicatissima sutura fra città e campagna, una sorta di "zona grigia", in contrasto con la tradizione italiana, il cui punto di forza fu per secoli il trapasso lento e armonioso da campagna a città, una mutua integrazione codificata da un diffuso costume civile. L'insufficiente attenzione per questa "zona di trapasso" ha finito con il trasformarla in una sorta di *res nullius* dove si sono insediate le nostre orribili periferie.

È così perpetuato quel che Cederna deprecava quarant'anni fa: «Un sistema che rifiuta ogni coordinamento di interesse superiore e che consiste nella pufa e semplice separazione di spazi e funzioni». Il suo

Il maggior archeologo del tempo era un «Costituente ombra»: indicò che la tutela del paesaggio e dell'urbanistica fosse guidata dagli organi centrali della Repubblica

comune. Dobbiamo intendere la Costituzione non come una litania di principi staccati, ma come un sapiente mosaico in cui ogni tessera è legata alle altre, e perde senso se ne viene separata. Dobbiamo essere consapevoli che l'articolo 9 si innesta in una trama essenziale di diritti, di cui fa parte il nesso strettissimo cultura-ricerca-tutela: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e l'educazione al fine di elevare il livello culturale della popolazione e di assicurare il progresso scientifico e tecnico. Tutela il patrimonio storico e artistico della nazione». Parole da leggersi in sintonia con i diritti garantiti da altri articoli: libertà di pensiero (articolo 21), libertà di insegnamento ed esercizio delle arti (articolo 33), autonomia delle università, centralità della pubblica istruzione, diritto allo studio (articolo 34). La nostra Costituzione, insomma, gura un vero e proprio «diritto alla cultura» (articolo 4) e allo sviluppo della persona individuale (articolo 3), e perciò è stanziale alla sovranità popolare, alla coerenza, all'eguaglianza, alla democrazia.

Una Costituzione intrisa di cultura storica, questo è il privilegio di noi italiani sflettendo lo spirito con cui Bianchi Bandinelli gettava sul tavolo testi classici (per lo più Luciano) per parlare di libertà civili pomaria Pontani ha indicato recente un lontano e nobile antefatto del ruolo della cultura nella nostra Costituzione. È un passo del famoso discorso di I agli Ateniesi (461 a.C.): «Noi amiamo la vita con semplicità, e ci dedichiamo al lavoro, ma senza debolezze (...). Diamo all'animo sollievo dalla fatica con gli sport teniamo lontano il dolore con il dilettoso cose belle (...). La nostra costituzione imita quelle dei vicini: noi non imitiamo altri, anzi siamo d'esempio a tutti. Diritti civili non spettano a pochi, ma perciò il nostro ordinamento si chiama democrazia» (Lucidate, II, 35 sgg.).

PREMIO CAPALBIO

Vince «Costituzione incompiuta»

Vince «Costituzione incompiuta»

Il saggio «Costituzione incompiuta. A paesaggio, ambiente», scritto a più mani da Alice Leone, Paolo Maddalena, Tor Montanari e Salvatore Settis (Einaudi Torino, a cura di Tomaso Montanari, 186, € 16,60) ha vinto il premio Capalbio della saggiistica, assegnato ieri nel maremmano. Grazie ai diversi contributi di singoli collaboratori, il volume chiarisce quale sia il progetto costituzionale sul paesaggio e ambienta racconta come sia nato l'articolo 9 della Costituzione e perché continui a essere così disatteso. Proprio attorno al tema della scrittura dell'articolo 9 e, in particolare, alle pefe che contribuirono alla sua stesura, è